DUE FAMIGLIE

AI BAGNI DI BADEN

COMMEDIA IN DUE ATTI

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI A. B.





FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via de' Giraldi N°. 475.

1857.

PERSONAGGI

Mons. TRENEVIL
Mad. TRENEVIL
Mons. MARANCY
Mad. MARANCY
FRITZ
Domestico.

La Scena è in una Locanda di Baden.

Prato, Tipografia FF. Giachetti.

ATTO PRIMO

Sala comune in una Locanda. Porta nel fondo, due porte laterali. Una poltrona sarà in mezzo. Psiche da un lato: in fondo piccola tavola da colazione. Altra tavola con tutto l'occorrente per scrivere.

SCENA I.

FRITZ, *poi* MARANCY.

Fri. (*preparando il the*) Ecco la quindicesima colazione che io preparo da questa mattina senza la mia: così non è possibile di vivere.

Mar. (*dal fondo in abito da viaggio con frustino*) Nessuno nella locanda... Ah! ecco in fine una figura, benchè poco umana.

Fri. Che comanda il Signore?

Mar. Fate trasportare i miei effetti, date a mia disposizione un appartamento, e soprattutto da colazione. Cos'è questo? The? La sera va bene, ma la mattina ... Datemi qualche cosa di più positivo. Perchè sono positivo in tutto.

Fri. Per ciò che riguarda la colazione potrò servirvi.. ma un appartamento... Sono dispiacente, ma la Locanda è piena dalla cantina al granajo.

Mar. Ma che? Vi siete tutti data la voce in questa maledettissima città di Baden? Ecco la terza locanda, in cui ricevo la stessa risposta. Diavolo! Sono ammalato, vengo all'acque per guarire, e non posso trovare un miserabile tetto.

Fri. Ammalato? Ah Signore, chieggo scusa... Ma alla

fisonomia non si direbbe. Pure... oh nò, quando la locanda è piena, fosse l'Imperatore della China, non si potrebbe ricevere che l'anno venturo, purchè venisse per tempo.

Mar. Ma ad onta di tuttociò bisogna che io trovi da albergare.

SCENA II.

DOMESTICO *con mazzo di fiori, e detti.*

Dom. Da parte di Lord Bingham per Madama di Marancy. (*Fritz lo prende, il servo parte*).

Mar. Come? Che disse? Madama di Marancy abita questa Locanda?

Fri. E che vi è di sorprendente?

Mar. (Mi pare impossibile!) Dimmi, amico; questa Signora è ella giovine?

Fri. Avrà ventidue anni al più.

Mar. Bella?

Fri. Piace anche a me.

Mar. Begli occhi, capelli castagni, taglia elegante?

Fri. Appunto così.

Mar. È curiosa! (E in questi contorni non vi sono che io che si chiami così.) Fate portare le mie valigie in quell'appartamento. (*a dritta dell'attore*)

Fri. Nell'appartamento di Madama?... Ella vuol ridere... Madama di Marancy è uscita in questo momento.

Mar. Fa'ciò che ti dico.

Fri. Però io...

Mar. Amico, come ti chiami?

Fri. Fritz per servirvi.

Mar. Ebbene, Signor Fritz, io ho una usanza graziosissima; quando ho dato due volte un ordine, non

lo ripeto mai la terza volta, e se non intendono, il mio frustino s'incarica della spiegazione.

Fri. Va benissimo... andate in un'altra locanda; e giacchè chi cerca trova...

Mar. (*dandole col frustino*) E a chi bussa gli viene aperto...

Fri. Fermatevi... apro subito.

Mar. (*avvicinandosegli con bel garbo*) Voi siete un cameriere destro, Signor Fritz; e capirete benissimo che io... (*guarda con malizia l'appartamento*) posso... e se mai non comprendeste... (*per batterlo*)

Fri. Signore, ho compreso tutto, non vi pigliate l'incomodo di ripetere.

Mar. Dunque è quello l'appartamento?...

Fri. Sì Signore.

Mar. (*ridendo entra*) Ah! Ah! l'avventura è veramente originale. (*parte*)

Fri. Originale? Lui è un originale, e de' più belli. Cosa dirà Madama di Marancy... Ma si vede che la conosce... (*si suona nell' appartamento ove entrò Marancy*) Buono! Eccolo che suona, dispone come se fosse in casa sua. (*suonano a sinistra*) Da quest'altro ancora. È il Signor di Trenevil che s'alza... corriamo (*per andare*)

SCENA III.

TRENEVIL, *e detto.*

Fri. Il Signor ha suonato?

Tre. Fate servire il the. Mia moglie ritorna dal bagno, ed il medico, appena uscita dall'acqua, gli ha raccomandato di far colazione. (*siede*)

Fri. Tutto è pronto (Ecco un marito tutto premura per la moglie.) (*si suona a dritta*)

Tre. Come! Madama Marancy nostra vicina è già ritornata? ella è ben vigilante! (*si suona ancora*)

Fri. È graziosa la vicina!... Maledetto! come suona! non vorrei che per me il suo frustino gli servisse da cordone di campanello. (*entra a dritta coi fiori*)

Tre. Cos' ha colui che pare spaventato? (*va incontro alla moglie che viene dal fondo*) Buon giorno Amelia; io ti aspettava.

SCENA IV.

AMELIA *e detto.*

Ame. Già alzato, dopo avere trascorsa la notte al ballo?

Tre. Tu non ci fosti, ed io desiderava rivederti per tempo. Quel Dottore incivile che non volle permetterti di venirvi...

Ame. Non me ne parlare. (*siede vicino alla piccola tavola*) Tutte le Signore che io vidi ai bagni, rinnovarono i miei dolori, parlandomi dei piaceri di quella riunione... ella fu dunque ben brillante?... tu me ne darai notizia facendo colazione.

Tre. Non vidi nulla di straordinario. Delle fanciulle che ballavano, delle vecchie che volevano fare le giovani, dei mariti che sbadigliavano. Eccoti il ballo di ieri sera: così a Parigi, così da per tutto.

Ame. E quali erano le meglio adornate, le danzatrici più ricercate?

Tre. Eh tu indovinerai senza dubbio...

Ame. Madama di Marancy?

Tre. Appunto la nostra amabile vicina. Allorchè ora sono tre settimane noi la vedemmo giungere qua senza suo marito non avendo altra difesa che il suo spirito, allora predissi subito che ella diverrebbe la femmina alla moda della stagione... infine la regi-

na de' bagni. Ma ella avrebbe dovuto contentarsi de' suoi brillanti successi senza cercare di comparire vieppiù a spese del nostro matrimonio... Ecco ciò che è una donna amabilissima. Ella trascina dietro di se una folla di giovinotti spasimanti di tutti i paesi, ed è tanto il numero de' suoi adoratori da formarne quasi un reggimento.

Ame. Conservi ancora qualche rancore verso lei?... Io per me le ho perdonato. Ella stessa si diede premura di farmi obliare la piccola querela che ebbi con essa. Ogni giorno scopro qualche nuova premura... Infine anche con me ella è amabilissima.

Tre. Ma con tutta la sua amabilità, io non posso soffrire una donna che pare che dica a tutti quelli che incontra « in ginocchio ed adoratemi » Per se Madama di Marancy è una femmina amabile. Per me è una vera civetta. Del resto, ci pensi suo marito; s'egli è contento tanto peggio per lui... e fra noi, egli avrebbe torto di dolersi, perchè Marancy è di tutti i miei amici il più stordito, il più pazzo, il più cattivo soggetto.

Ame. (*con imbarazzo*) Ieri sera Madama cercava distinguere alcuno fra i suoi adoratori...

Tre. A dirti il vero credo di sì.

Ame. E chi è il felice mortale?

Tre. Colui che si mostrò sempre il meno premuroso.. il meno appassionato... infine un uomo maritato, e maritato ad una femmina amabile.. Tu non indovini?

Ame. No...

Tre. (*s'alza*) Non posso spiegarmi da vantaggio. (*con vanità*) Quando un uomo è modesto, soffre nel parlare di sè.

Ame. Tu forse?
Tre. Ne sono certo.
Ame. (*alzandosi gaiamente*) Oh! come gli uomini sono presuntuosi, e quanta riserva ci vuole a noi povere donne... Come? Perche Madama ti tratta con affabilità, cortesia, e con più confidenza degli altri, devi credere che provi passione per te?
Tre. Chi ti parla di passione? Ma siccome Madama di Marancy è abituata di fare degli uomini tanti schiavi, e questo le sembra un diritto dovuto alle sue qualità, io suppongo perciò che abbia trovata insolente, e nuova per lei la mia pretensione di sfuggire al suo potere, e mi creda una eccezione: e tutte le donne hanno delle parzialità per le eccezioni.
Ame. La famigliarità con cui ella vi tratta, non ha nulla che possa lusingarvi... Ella non pensa a voi... E poi mio caro, un uomo maritato è un essere senza conseguenza. (*con non-curanza*)
Tre. (*passando alla sua dritta*) Ah! io sono senza conseguenza! E quando questa bella signorina dimentica i suoi sguardi sul mio volto, quando parliamo assieme galantemente, e che le sue parole mi provocano ad una dichiarazione, vorrà significare che io sono un uomo senza conseguenza?...
Ame. Sì, sì. Ed è ben male, che voi abbiate così cattiva opinione delle donne.
Tre. (*piccato*) E questa notte al ballo, quando quella Signora, in mezzo ad una folla di sdolcinati che la perseguitavano, s'impadronì del mio braccio, e mi proclamò suo cavaliere... Questo ventaglio ch'ella lasciò nelle mie mani, prova che io sono senza conseguenza? (*mostrandolo*)

Ame. (*prendendolo*) Il suo ventaglio?

Tre. Amate vostra moglie, fate presso di un' altra una figura da collegiale, siate d' una fedeltà antidiluviana, e sarete chiamato, uomo senza conseguenza; Amelia, saprò confondere la vostra incredulità dinanzi a Madama Marancy istessa.

Ame. Or via taci... Eccola.

SCENA V.

MADAMA, *Servo*, *e detti*.

Mad. (*entra dal fondo con un mazzo di fiori: è seguita da un Domestico che gli dà lettere*) Non sono in casa per alcuno intendete? Buon giorno, mia bella Amelia. (*il Domestico porta la tavola della colazione in fondo e parte*)

Tre. (*salutando*) Madama...

Mad. Sempre insieme... A Baden vi abbiamo giustamente nominati i modelli matrimoniali: (*con grande disinvoltura e grazia*) giammai una nube, giammai una più piccola querela.

Tre. Al contrario Madama. In questo momento stesso Amelia ed io non siamo del medesimo pensiero. (*passa fra le donne*) E se lo permettete, vi eleggerò per giudice del nostro diverbio.

Ame. (*vivamente*) Alfonso, non vi pensate io credo...

Tre. Anzi sì, perchè voi avete punto il mio amor proprio. (*piano ad Ame.*) (Voglio provarti quello che ti dissi)

Mad. Sentiamo di che si tratta.

Tre. Di una umiliazione che poco fa ricevetti... Se devo crederlo, o Madama, debbo rassegnarmi ad essere situato nella classe di quegli uomini che sono

2*

senza importanza agli occhi del vostro sesso... in fine io sono un uomo senza conseguenza.

Mad. E voi chiedete il mio giudizio? In verità mi imbarazzezete... Se dò ragione ad Amelia, mi crederete poco civile; e poi mi credereste? Se mi paleso in vostro favore, non vi porrete in capo che vi credo pericoloso?

Tre. Madama la vostra risposta ha dell'enimmatico conviene indovinare.

Mad. Ignorate che le femmine vogliono essere indovinate?

Tre. (*piano ad Ame.*) (Il fuoco incomincia: attenzione.)

Mad. Per farvi meglio comprendere, ora vi spiegherò ciò che intendo per uomo senza conseguenza.

Tre. Ascolterò volentieri.

Mad. Simile epiteto si conviene a coloro, che sono continuamente occupati del loro merito, quei fazionari che voi chiamate « mia corte » che tutti mi promisero d'uccidersi il giorno della mia partenza, e che sembrano essersi dato l'accordo per farmi morire sotto il peso della loro noiosa corrispondenza (*ridendo*)

Tre. È quello il corriere di questa mattina?

Mad. Ed ecco la mia risposta. (*straccia le lettere*)

Ame. Come senza leggerle?

Mad. Le leggereste voi se foste in me?

Tre. Scusate la semplicità di Amelia, quando non si è abituati a simili corrispondenze...

Mad. Se si dovessero leggere tutte queste sciocchezze e rispondergli, povere noi! Poichè qual donna maritata, ed emancipata dal marito, non si udì dire cento volte di essere adorabile?

Ame. A me non fu mai detto.

Mad. La vostra situazione è ben differente dalla mia. Oh quanto invidio la vostra sorte! Voi avete la felicità d'essere continuamente sotto la protezione d'uno sposo tenero, fedele... mentre io povera abbandonata... (*siede afflitta*)

Tre. (*piano ad Ame.*) (Il vento oggi soffia melanconia.) (*forte*) In verità la condotta di Marancy è senza scusa, ma forse non tarderà a raggiungervi.

Ame. (Gran Dio!) (*da se*)

Mad. Mio marito ignora che sono a Baden. A vostro confronto noi siamo una coppia bizzara; mio marito è ancora giovane, di modi eleganti, dissipato, ed ha d'uopo di una vita piena di distrazioni, di viaggi; e voi invece, benchè più giovine di lui, savio, amante della moglie, e sempre unito ad essa! Quanto a mio marito è in Allemagna io credo.

Ame. (*da se*) (Non verrà. Dunque respiro!)

Mad. Ed io intanto, forzata a far sola il viaggio delle acque, mi trovo in braccio alla persecuzione dei pazzi oziosi, pronti continuamente a tormentare una povera donna, che suppongono un poco sbadata.

Ame. (*siede a dritta e si mette a leggere un libro.*)

Tre. Quale linguaggio! Voi dunque, o Madama, non credete all'amore che ispirate?

Mad. Che ha di comune l'amore, con queste galanterie superficiali od insipide?

Tre. Voi siete ben severa colle vostre vittime.

Mad. Ma sono forse credibili le grandi passioni nate in un giorno, e le adulazioni di quegli uomini che non sanno parlare che in ginocchio?... Queste cose mi nauseano; quando invece un sentimento nobile,

ed elevato, potrebbe sembrarmi dolce... e forse anche pericoloso. Credetemi, Signore, non ambisco conquistare un cuore che si abbassa... quantunque sento e conosco che l'amore in qualche circostanza può divenire terribile! (*guardando Tre.*)

Tre. (*piano ad Ame.*) (Ah! che ne dici?)

Ame. (*alzandosi*) (Quasi, quasi avevi ragione.)

Mad. Oh; ma io mi lascio trasportare nel paese delle chimere... Riscendiamo nel basso mondo. (*con vezzo*) Voi sapete che abbiamo concertata una numerosa cavalcata a Liestal per questa mattina: Amelia sarete de' nostri?

Ame. Non posso quest' oggi.

Mad. (*a Tre.*) Almeno potrò contare su voi per accompagnarmi? Voi permetterete mia cara che per poco vi rapisca il marito?

Ame. Eh... io... (*piano a lui*) (Rifiuta assolutamente.)

Tre. (*come sopra*) (Ma se sono senza conseguenza.)

Mad. Dunque è convenuto?

Tre. Madama, sono disperato di non potere accettare l'onore che mi destinate.

Mad. Voi mi rifiutate?...

Tre. Spero che scuserete... Ma la salute di mia moglie non mi permette di prender parte a questo divertimento, ed io desidero da buon marito, di passare la mattina con essa.

Mad. È veramente cosa edificante!

Ame. Mio amico, sarei ben dolente se...

Mad. (*con qualche motteggio*) Ed io disperata di separare, non fosse che per un istante, due cuori sì bene uniti... io spero che non tutti rifiuteranno l'incomodo che vi destinava.

Tre. Anzi sarà ambito ardentemente.

Mad. Lo credete davvero?

Tre. Che volete, è un sacrifizio penoso per me; pure conviene mi rassegni... (*marcato*) Un uomo maritato non è più di questo mondo... (*prende il ventaglio dalle mani di Ame.*) Oh questo ventaglio che ieri sera mi affidaste, e che per un oblio, innocente, vi giuro...

Mad. (Il mio ventaglio nelle mani di sua moglie? Questo è troppo!)

Tre. In altro tempo, non ve lo avrei restituito; era libero allora... prendeva qualche volta, senza potere restituire. Oggi sono maritato, ed è per me un dovere, rispettare la proprietà degli altri (*dandole il ventaglio*) Non è vero Madama?

Mad. Siete veramente ammirabile! Meritate la corona... La corona più bella di tutti i mariti.

Tre. Siete troppo buona.

Mad. (*s'inchina per partire*)

Ame. Voi ci lasciate di già?

Mad. Vado nel mio appartamento.. Da troppo tempo ho interrotto il vostro amabile abboccamento. (Mi pagheranno ambidue la loro impertinenza.) (*da se e va per partire*)

Tre (Spero che sceglierà un'altra vittima)

SCENA VI.

FRITZ, *e detti.*

Fri. (*entra nel momento che Madama sta per accedere nelle sue camere. Egli avrà diversi abiti ed un porta mantello sul braccio, cappelliera ec.*)

Mad. Cos'è questo? perchè quella roba nelle mie camere?

Fri. La portava là, perchè quel Signore...

Mad. Quel Signore?

Fri. Quel Signore che entrò questa mattina. Quell'ammalato che sta benissimo.

Mad. Come! lasciate prendere il mio appartamento da uno straniero?

Fri. Lo prese senza domandarlo... in un modo... che sento ancora... E siccome persona di vostra confidenza...

Mad. Che?... Chi è costui? Che conto fa egli di noi?

Fri. Non fa conti. Anzi non dice mai che due volte la stessa cosa, alla terza, zi zi. (*fa cenno di dar col frustino*) Appena arrivato si pose in veste da camera, ed ora credo l'attenda per far colazione... Mi disse di porre due coperti pel pranzo... È pieno di gentilezza...

Mad. Ma in fine il suo nome?

Fri. Forse il suo indirizzo sarà qui su questa cappelliera o sul porta mantello.

Tre. (*legge*) Ferdinando di Marancy.

Mad. Mio marito!

Ame. (Gran Dio!) (*da se*)

Mad. Avrei dovuto dubitarne: sono veramente contenta. Ma già doveva conoscerlo a questa storditezza. Mi permetterete non è vero?... sono così felice... trasportata di gioja... Ferdinando! Ferdinando! (*entra. Fri. entra e quindi esce subito per il fondo.*)

Tre. Qual eccesso di tenerezza conjugale!.. Ma io non ci credo una parola.. Ebbene, amica? la maniera con cui trattai Madama di Marancy, il disgusto che ella ne provò, basta a convincerti delle sue pretensioni illegali sul cuore del tuo sposo?

Ame. (*preoccupata*) Mio amico, ho una grazia da domandarti.

Tre. Ma ti ho mai rifiutato nulla?

Ame. Lo so, ma non preme...

Tre. Qual'aria seria!... ti prometto ciò che vorrai.

Ame. Ebbene, voglio partire.

Tre. Come? lasciar Baden?

Ame. Sì, lasciar Baden.

Tre. Mia cara, avresti forse presa sul serio la civetteria di quella donna? Saresti gelosa? gelosa dopo che sotto i tuoi occhi feci alla sua vanità una ferita che le femmine non perdonano mai?

Ame. So... so che mi ami; ma voglio partire.

Tre. Ma per qual ragione? Le acque sono nel momento più bello... tu sai inoltre quanto esse ti sono salutari.

Ame. Ebbene... sì... a torto o a ragione, io sono gelosa... soffro... e non vorrai procurarmi....

Tre. Il cielo mi guardi dal recarti pena. E se questa partenza è necessaria per tranquillizzarti...

Ame. Ah sì...

Tre. Quando vuoi partire?

Ame. Oggi.

Tre. Anche all'istante se ciò può farti piacere.

Ame. (Io non respirerò che quando sarò lungi di qui.)

Tre. Ma sai tu che con questa gelosia, se io ti fossi meno scrupolosamente fedele, saresti la più infelice di tutte le donne?

Ame. Ed invece con te?...

Tre. Vado a chiedere i cavalli da posta, e tra due ore partiremo.

Ame. Quanto sei buono! (son salva!)

SCENA VII.

MARANCY, *e detti*.

Mar. (*in veste da camera e berrettino elegante in capo*) Dov'è, ma dov'è il mio caro Trenevil? (*uscendo*)

Ame. (È desso!) (*resta indietro colle spalle un poco voltate.*)

Mar. Addio! Addio mio caro. (*si toccano la mano*) Mia moglie mi disse che eravate qui... Ma facilmente farò fuggire Madama con questo abbagliamento.

Ame. (Dio! mi reggo appena!)

Tre. Eh che state benissimo così... permettete che vi presenti a Madama mia moglie.

Mar. (Sua moglie? Vediamo se fu di buon gusto) Madama... (Che vedo! Amelia!) (*da se*)

Tre. Perchè questa sorpresa?

Mar. Sono molto felice di quest'incontro; Madama non è straniera per me, il Castello che ella abitava in Normandia, è vicino a quello di mia famiglia, ed ebbi l'onore di vederla là più volte.

Tre. Veramente?...

Ame. (*con imbarazzo*) In effetto credo rammentarmi..

Mar. (Ella si ricorda.. Oh che brutto affare! Mia moglie da un lato., Amelia dall'altro, aspetto di vedere la terza da sottoterra... Amelia è più bella di prima.)

Tre. Noi fummo testimonj della gioia di Madama vostra moglie, alla notizia del vostro ritorno. Ella era trasportata, rapita...

Mar. Gioia che io divido; ve lo giuro. (*guardando Ame.*) Dopo una lunga separazione, è una felicità

sì grande ritrovare ciò che si è amato, e che mai si ha cessato d'amare!

Tre. Ne convengo.

Mar. Io benedico la stella che qui mi ha guidato, e che mi riavvicina... ad uno de' miei migliori amici, al mio caro Trenevil... (Avanti che passi un'ora, torno pazzo per questa donna) (*da se*)

Tre. Disgraziatamente questo piacere sarà di breve durata, perchè noi partiamo.

Mar. (*ad Ame.*) Come Madama? Lasciate Baden?

Ame. Sì Signore.

Mar. Senza dubbio qualche forte ragione...

Tre. Un capriccio di mia moglie.. Vedete? allorchè entraste stava per andare ad ordinare i cavalli da posta.

Mar. Andate, andate, non fate complimenti. (Potrò vederla sola!) E dove vi recate?

Tre. A proposito, Amelia e dove anderemo? Basta decideremo al primo cambio di cavalli... Ma non è romantica questa improvvisa partenza? Non assomiglio ad un amante che rapisce la donna de' suoi pensieri? Però convenite che vorreste essere nel mio posto...

Mar. Per mille diavoli!... Oh, perdono, Madama!

Tre. Senza pensarvi vi siete tradito. Ah! Ah! *ridendo*) Permettete, vado ad ordinare i cavalli. (*parte*)

Mar. (Che diabolica idea di pormi addosso questa veste da camera! come si fa ad essere patetico con questo abbigliamento da mandarino chinese... basta, proviamo.) Madama, infine noi siamo soli, posso parlarvi senza timore, o mia Amelia?

Ame. Non posso nulla udire da voi... lasciate che... (*per partire*)

Mar. (*arrestandola*) Voi mi ascolterete, Amelia. La felicità di rivedervi che l'azzardo mi dona, non la lascerò svanire come un sogno... Dopo tre anni che una sorte crudele ci separò...

Ame. Signore, vi dimenticate che io non posso udire un simile linguaggio?

Mar. Signore? è così che il vostro labbro mi chiama ora? Una volta mi dicevate Ferdinando. Tutto obliaste? anche il mio nome? ed è possibile? Pure la vostra confusione allorchè mi vedeste, l'emozione da voi provata, tutto mi assicura che il passato gettò nel vostro cuore delle profonde radici... delle radici profonde... (È inutile questa maledetta veste da camera mi toglie tutti i mezzi.) (*da se*)

Ame. Signore, da due anni sono maritata, ed amo mio marito, come egli mi ama con la più viva tenerezza.

Mar. Il presente è suo... e sia suo... Ma io ho qualche diritto sul passato. Ebbene dunque, fate che l'avvenire sia di chi saprà meglio meritarlo.

Ame. Basta, Signore. Malgrado l'inconvenienza della vostra condotta io credo all' onor vostro, e ad esso confido il mio, e quello di mio marito.

Mar. E che importa a me di vostro marito? L'autorità della prima tenerezza non si dimentica mai. E poi io sarò inconsiderato, spensierato, anche qualche cosa di più... ma però sempre fedele all'onore e voi lo sapete. Ma deh, vi prego, non mi nascondete che mi amate ancora; sì, ne sono sicuro, e ne attesto quelle lettere in cui allora, il vostro cuore mi si dipingeva, quel ritratto che ricevei da voi. (Primo colpo di cannone.)

Ame. (Ahimè!)

Mar. (La palla andò al segno, secondo colpo.) Da tre anni, credete voi che mi abbia abbandonato un solo istante? E se io non mi fossi posto addosso questa veste da camera, vedreste che lo avrei con me.

Ame. S'egli è vero, io ne benedico il cielo, perchè quel ritratto turbò ognora il mio riposo; e se è vero che mi abbiate amata, spero mi restituirete e il ritratto e le lettere.

Mar. (Fuoco alla batteria.) Rendervele? Ah non sapete che quel ritratto, dopo che vi perdei, fu la consolazione dei miei giorni, la stélla delle mie notti. Voi forse non crederete alla mia disperazione, perchè mi avranno dipinto ai vostri occhi come un uomo scapestrato, avido di piaceri... è vero, ma niuno indovinò la causa delle mie follie... Fui, è vero, stordito, dissipato.. ma fu la disperazione; mi sono dimagrato... e fu per disperazione; mi sono ammogliato... per disperazione; invece di morire ho vissuto, e tutto per disperazione.

Ame. Non una parola di più: fra un' ora sarò lunge di qui. Mi duole partendo di dovervi togliere quella stima che avrei amato di conservarvi.

Mar. Ah! comprendo questa partenza precipitata... Voi volete fuggire da me? Ma non ci riuscirete. Se voi partirete, io vi seguo.

Ame. Voi osereste?...

Mar. Tutto Amelia. Voi fuggite senza pensare che mi straziate il cuore. Ebbene, Madama, siete padrona... partite fra un'ora: ma fra un'ora ed un quarto, la mia carrozza seguirà la vostra.

Ame. Quale follia!

Mar. Sia pure una follia; ma questo progetto mi.

piace, e voglio eseguirlo. Mi vedrete presso di voi, vi seguirò di città in città, di regno in regno, di mondo in mondo.

Ame. Voi dunque volete perdermi?

Mar. No, voglio trovarvi.

Ame. Ma mio marito?

Mar. Se gli dispiace di vedere sempre sorgere la mia figura ad ogni posta me ne rincresce, ma con un regolare passaporto e molti biglietti di banco nel mio portafogli, nessuno può impedirmi di fare il giro del mondo seguitandovi se mi fa piacere. Pensateci bene, Amelia. Se voi rimanete, attaccamento segreto, profondo, devoto, riconoscente. E se voi partite..

Ame. Signore...

Mar. Addio! (Per un attacco in veste da camera non sono malcontento di me.) (*entra nel suo appartamento.*)

Ame. Dio! In qual bivio crudele, io mi ritrovo. (*entra a sinistra.*)

ATTO SECONDO

La stessa decorazione del primo.

SCENA I.

AMELIA *poi* TRENEVIL.

Ame. Sì, ho deciso, mio marito sappia tutto.

Tre. (*dal fondo*) Cara Amelia, i tuoi ordini sono eseguiti. Tu non mi rispondi? Ah! questa emozione non è naturale.

Ame. Ah! sono bene infelice!

Tre. Infelice? E non dici nulla a tuo marito?

Ame. È troppo tempo che questo segreto pesa sul mio cuore.

Tre. Un segreto?

Ame. Mille volte mi venne sul labbro, ma il timore di essere meno amata da te, ve lo arrestò, Se tu sapessi quanto ho sofferto!... ma tu impallidisci?

Tre. No, sono tranquillo. Ebbene?...

Ame. Sono quattro anni, che io ne aveva appena quindici allora, abitava con mia madre una campagna presso Ruen. Non avevamo relazione che con una sola famiglia del vicinato che contava fra' suoi una giovinetta mia amica d'infanzia, più adulta di me di due o tre anni, di carattere romantico ed esaltato, ma che mi piaceva assai. Noi non ci lasciavamo un istante, era felice presso di lei, quando suo fratello...

Tre. Ella aveva un fratello?...

Ame. Che terminava i suoi studj a Parigi. Io non lo conosceva; quando al finire dell'estate si recò a passare le vacanze in seno della sua famiglia, ed accompagnava sua sorella nelle visite che ella mi faceva... I nodi della nostra amicizia si strinsero più fortemente. Egli fu ammesso nella nostra intimità, e questa fu la causa delle lacrime che versai poscia per tanto tempo.

Tre. Infine, egli ti amava?

Ame. Me lo disse. Palesai tutto a mia madre, che mi dichiarò che un tal matrimonio non poteva convenirmi, poichè fra le altre cose che lo avrebbero impedito vi era una distanza di quasi dieci anni di

età... Egli aveva 26 anni circa ed io come vi dissi era giovinetta affatto, pure benchè certa che doveva rinunziare ad esso, lo confesso, non potei impedire a questo affetto di crescere e d'ingigantirsi.

Tre. (*contenendosi*) Prosegui, prosegui.

Ame. Mia madre esigè ch'ei non ritornasse più al castello; tutto sarebbe quindi finito per noi se sua sorella, stordita, leggera, e non comprendendo ella stessa la forza de'suoi consigli, ci decise a scriverci, incaricandosi della nostra corrispondenza. Io non voleva acconsentirvi... ma ella mi fece un quadro così toccante della situazione del fratello del suo dolore, che non ebbi più forza di resisterle.

Tre. Ed incominciò la vostra corrispondenza.

Ame. Il termine delle vacanze approssimavasi ed egli doveva tornare a Parigi... In fine a forza di preghiere, d'istanze, Elisa pervenne a decidermi di lasciarle il mio ritratto, che nascosamente fu fatto, per consolare diceva ella, suo fratello nel tempo di quel lungo anno di separazione.

Tre. Il tuo ritratto!

Ame. Il giorno dopo egli partì...

Tre. Con il tuo ritratto.

Ame. Io rimasi bene afflitta. Tuttavia Elisa mi diceva che io non era addolorata abbastanza, e non cessava di esaltarmi l'amore, la disperazione del fratello. Un giorno per semplice combinazione, apprendemmo che questo giovine conduceva a Parigi una vita piena di sregolatezze e che faceva ad altre quelle medesime promesse che ricevetti in presenza di sua sorella... Apersi gli occhi, crebbe la mia esperienza. L'anno seguente più non ritornò:

ed in seguito sparì dal mio pensiero. Io, dopo quell'epoca, ti conobbi, ti amai, e vidi che ciò che aveva preso fin'allora per una passione, non era che un sentimento d'infanzia, e che il vero amore, tu solo Alfonso mio me lo ispirasti. Questa amico mio, è la verità tutta intera. Giudica la tua sposa, e decidi.

Tre. (*dopo breve riflessione*) E non rivedeste più quest' uomo?

Ame. Mai più... fino a quest' oggi.

Tre. Il suo nome?...

Ame. Marancy.

Tre. Marancy. È dunque per esso che tu volevi partire?

Ame. Aveva il presentimento che questo incontro mi sarebbe fatale, nè m' ingannai, poichè in questo stesso luogo, appena fosti partito, egli mi rinnovò le sue proteste d' amore.

Tre. Insolente!

Ame. E quando gli richiesi il mio ritratto e le mie lettere...

Tre. Come? Ancora tutto possiede?

Ame. Me lo disse. Invano lo pregai di restituirmele, ma fece di più.

Tre. Spiegati.

Ame. Minacciò di seguirmi per tutto... Ah sono ben disgraziata! Io temo che per causa sua, tu diminuisca per me la tua tenerezza... Ah dimmi che non mi odj e che mi perdoni.

Tre. Non si perdona che ai colpevoli, ed io comprendo che non fosti che imprudente. Non sei tu quella che si deve accusare. Ma ad onta di tuttociò biso-

gna guardarsi dalle conseguenze, poichè un uomo com' è Marancy, pel quale una donna da compromettere è un lauro da conquistare, non sta bene presso di noi. (*vá alla tavola*, *scrive*, *suona e tutto con celerità*, *ma con calma.*)

Ame. Che vuoi tu fare?

Tre. Quel ritratto, e quelle lettere, non devono rimanere in sua mano.

Ame. Una spiegazione con lui! Dio! tu mi fai tremare.

Tre. Ormai quest' affare non riguarda che me.

SCENA II.

FRITZ, *e detti.*

Fri. Comandate.

Tre. Cercate del Signor Marancy, e rimettetegli questo biglietto.

Fri. All' istante. (*entra da Marancy*, *poi sorte e parte dal mezzo.*)

Tre. Rassicurati, Amelia; niuno più di me è interessato per estinguere quest' affare, ma non posso lasciare la tua riputazione in balia di quel pazzo. Non temere, lasciami operare.

SCENA IV.

MADAMA, *e detti.*

Mad. Ed è vero ciò che disse mio marito? Voi ci lasciate?

Ame. Sì, Madama... Degli affari impreveduti...

Tre. (Quale idea! Sì, forse... la civetteria di questa donna, le parole indirette, con cui questa mattina... Ah se potessi!..)

Mad. Ma una determinazione così precipitosa...

Tre. (Con questo mezzo mi assicurerei del suo silen-

zio, e terminerei questo sgraziato affare, senza strepiti, e senza pericolo.)

SCENA V.

Marancy *con biglietto, e detti.*

Mar. (La scioccarella avrà tutto palesato. Sembra ora che il marito c' entri in quest' affare!) (*da se entrando*)

Ame. (Io tremo!)

Mar. (*piano a Tre.*) Ricevei il vostro biglietto.

Tre. (*con imbarazzo e forte*) In effetto caro Marancy..

Mar. (Caro! Ah! dissimula per causa... ho capito.) (*piano*) (Sono ai vostri ordini.)

Tre. (Come trarmi d' imbroglio ora che ho cambiato idea!) Sì... credo... aveva qualche cosa da dirvi...

Mad. Questi Signori, hanno un'aria di mistero... e se noi disturbiamo...

Tre. (*passando presso mad.*) Niente affatto... Aveva fatto pregare il mio amico, di venire qui per chiedergli un servigio.

Mar. (Ora ne so meno di prima.)

Ame. (Che dirà?)

Tre. Perchè noi non partiamo più.

Mad. Davvero?

Tre. Sì: Mia moglie cambiò d' avviso.

Mar. (Che brava donnina, ed io l' accusava.)

Tre. Ben sapete che con le Signore, non bisogna calcolare su nulla. Ad ogni istante un secondo capriccio annulla il primo... Ella ora vuol unirsi alla cavalcata brillante per la quale tutta Baden è in iscompiglio... Qualche lettera ricevuta questa mattina, una risposta premurosa, mi impediscono di

accompagnarla, quindi voleva pregare il mio caro Marancy di occupare il mio posto presso di lei.

Mar. Io?...

Tre. Amelia non è molto pratica, ed io sarei inquieto se non la ponessi al fianco di un uomo abile.

Mar. Ne v'ingannaste. Per cavalcare non vi è uomo più bravo di me.

Ame. (*a Tre. piano*) (dopo quello che ti svelai!)

Tre. (*come sopra*) (È necessario!)

Mar. Certamente, Madama; la premura, il piacere.. (Oh che perla di marito!)

Mad. Io sono contentissima, Madama, che siate de'nostri... e dopo il vostro rifiuto di questa mattina, io non credeva....

Mar. (Diavolo! Mia moglie c'è di più ora.)

Tre. (*piano a mad. Mar.*) (Di grazia Madama, restate; bisogna assolutamente che vi parli.)

Mad. (Che vorrà dirmi?)

Mar. Cara moglie, voler galoppare per monti, per piani dopo avere ballato tutta la notte...

Tre. (Ve ne supplico, un istante di colloquio.) (*come sopra*)

Mar. Mi sembra una imprudenza, (*seguendo il discorso*)

Mad. Poichè mio marito lo desidera, resterò.

Mar. Dunque? combinato. Vado a chiedere dei cavalli e fra dieci minuti verrò a prendervi. (*piano ad Amelia*) (Siete un tesoro.)

Tre. Amelia, va'ad acconciarti.

Ame. Obbedisco. (*parte a sinistra*)

Mar. Permettete. (*l'accompagna fino alla porta a sinistra, poi esce dal fondo*)

Tre. (Che mi caschi la testa se so come incominciare la conversazione.)

Mad. (Mediterebbe forse qualche nuova impertinenza?... la pagherebbe cara.)

Tre. Madama!...

Mad. Signore.

Tre. (Sono imbarazzatissimo!... oh mia antica eloquenza di celibe, vieni in mio ajuto.) Madama!..

Mad. (Ripete la stessa cosa?) (*sorridendo ironica*)

Tre. (Ecco un sorriso che non mi annunzia nulla di buono... è la prima parola che è terribilmente difficile... oh! la prima parola!)

Mad. E tutto questo avete a dirmi?...

Tre. Di grazia, madama, non cercate di accrescere il mio imbarazzo... Sono già tanto turbato per ciò che devo dirvi... Voi stessa ne sarete sorpresa può essere...

Mad. Molto sorpresa... Se sarà qualche cosa d'amabile, e di gentile.

Tre. (Ecco il primo complimento.) Confesso, Madama, ch'io sono molto colpevole verso di voi.

Mad. (Ah!... il principio non è cattivo, ma non basta.)

Tre. Voi non rispondete?

Mad. Colpevole perchè rifiutaste d'accompagnarmi.. perchè mi restituiste un ventaglio ch'io aveva dimenticato?... Io sono un poco di mal'umore verso di voi, è vero... e benchè come tutti gli altri non vi poneste in ginocchio innanzi a me, la vostra fiera indifferenza ha qualche cosa di degno, di leale, da cui non potrei in niun modo rimanere ferita.

Tre. (S'ella è civetta almeno non serba odio.) Si, le

apparenze mi condannano... ma una voce segreta non vi avvertì che la mia freddezza affettata con cui sperai sempre cuoprirmi...

Mad. Fu una commedia?... Vi faccio i miei complimenti... Voi eseguite la vostra parte a meraviglia... E come chiamate quella che fate al presente?...

Tre. Ben sapete che in questo momento io dico la verità... una verità che mio malgrado mi fugge dal labbro... Sì, lottai lungo tempo, e combattere ancora è al disopra delle mie forze.

Mad. Se fosse una parte come questa mattina, sinceramente vi dirò che mi piace moltissimo.

Tre. Obliate, ve ne scongiuro, ciò che accadde questa mane... era un insensato... Abbandonate quell'aria severa, guardatemi come questa notte, quando la vostra mano per una felice distrazione, obliò nella mia il ventaglio...

Mad. Che voi mi restituiste.

Tre. Oh! vorrei guadagnare a prezzo del mio sangue un pegno di tenerezza, della quale credetti qualche volta di leggere la promessa nei vostri begl'occhi!... quel ritratto...

Mad. Il mio ritratto?

Tre. Sì, il vostro ritratto. Oh! ve ne supplico, il vostro ritratto accordatemi in pegno di perdono, e di amore...

Mad. Signor di Trenevil, per rispondere a tutte le bellissime cose che voi mi dite, voglio darvi un consiglio. Vi sono delle offese che una donna non oblia, e raramente perdona. Quando uno desidera piacere, è molto imprudente se principia con le impertinenze.

Tre. È in ginocchio che... (*inginocchiandosi*)

Mad. Questa mattina la vostra fatuità mi ha ferita, in questo momento la vostra tenerezza mi fa ridere.

Tre. Madama...

Mad. Restate... ho veduto qualche uomo in ginocchio, e vi avverto che vi state assai bene... Dovete cercare quest'aria confusa, ed umiliata, quando domanderete perdono a Madama vostra moglie del vostro tentativo d'infedeltà. (*lo lascia ridendo ed entra a dritta*).

Tre. (*alzandosi indispettito*) Indegnissima civetta! Ed io che volevo lottare d'abilità con essa! io mi sono lasciato abbattere come un ragazzo. Io in ginocchio, e a due ginocchi. Or via, è meglio avere una spiegazione con Marancy: già la prima idea, è sempre la migliore, e poi da uomo a uomo la partita sarà uguale. Amelia, tralascia di vestirti. (*verso la camera*)

SCENA VI.

MARANCY, *e detto.*

Mar. Ebbene, vostra moglie è in ordine? Gli ho ritrovato un piccolo cavallo de'Pirinei, la bestia la più dolce e pacifica.

Tre. Mi dispiace della pena che vi prendeste. Questa passeggiata non avrà luogo.

Mar. Oh! per quale ragione?

Tre. Perchè fatte le mie riflessioni, ciò non mi conviene.

Mar. (Qualche novità!) Ma voi stesso voleste pure...

Tre. Ma ora non voglio più.

Mar. (Che sia appiccato se capisco nulla!)

Tre. In vece di servire da scudiere a Madama, vorrei mi accordaste un momento di colloquio.

Mar. (L'orizzonte s'annuvola !) Parlate.

Tre. Signor di Marancy, fra persone come noi ogni preambolo è superfluo quando si tratta di una questione d'onore. Voi siete ammogliato come me, mi rapporto dunque al vostro giudizio, come alla nobiltà del vostro carattere. Amelia mi palesò la vostra conversazione.

Mar. (Miracolo per una moglie!) Davvero?

Tre. Che fareste voi in mia vece?

Mar. Io?... La domanda è singolare, ma la mia franchezza eguaglierà la vostra. In vostra vece, io esigerei formalmente mi si restituisse il tutto.

Tre. Io, eseguirò il vostro avviso, ed io vi domando in nome dell'onore d'ambidue, il ritratto e le lettere che sono in vostra mano.

Mar. Veramente un uomo che apprezza la delicatezza non deve accordare ad altri ciò che niegò ad una dama, e costantemente.

Tre. Queste sono ragioni puerili. Accordate?

Mar. No.

Tre. Rifiutate?

Mar. Costantemente. In ogni modo ne ho il diritto: le lettere anno il mio indirizzo, il ritratto mi fu donato volontariamente, tutto è di mia proprietà legale. Io conservo la mia proprietà.

Tre. Ma però mi darete soddisfazione per una condotta che io chiamerei....

Mar. Nessuno epiteto, vi prego; possiamo ucciderci senza strapazzarci.

Tre. Ecco mia moglie. Silenzio. Uscite, vi seguirò e concerteremo.

SCENA VII.

AMELIA, *e detti*.

Ame. (Insieme! io tremo.) (*a Marancy*) Signore... (*salutando*)

Tre. Amelia..ho bisogno di Marancy per un momento..

Ame. Uscite?

Tre. Ritorniamo subito. Ci basta il tempo di scrivere una lettera... fra cinque minuti siamo da te. Venite Marancy. (*parte dal fondo*)

Mar. (*sottovoce ad Amelia*) Avete voluto guerra, avrete guerra. (*parte*)

Ame. La guerra? Che vuol egli dire? Dio! io tremo di indovinare! Ah disgraziata che feci? Se fossi causa d'una querela, d'un duello forse.... Ah se i giorni di mio marito! Ah questa idea è orribile! (*vedendo Madama che entra*) Madama è il cielo che qui v'invia.

SCENA. VIII.

MADAMA MARANCY, *e detta*.

Mad. Che avete mia cara? quale emozione?

Ame. (*aprendo la finestra*) Osservate, non vedete?

Mad. Vedo nel giardino i nostri mariti che passeggiano: e che c'è in tutto ciò di spaventoso?

Ame. Ma non vedete in qual modo si parlano... Marancy si allontana, fa segno a mio marito di attenderlo. Ah senza dubbio hanno regolate le condizioni di un combattimento.

Mad. Battersi! Sarebbe possibile! (Che Trenevil volesse trar vendetta da mio marito perchè mi sono burlata di lui!)

Ame. Bisogna separarli. Unitevi a me.

Mad. Ah non è possibile, due amici... siate tranquilla.

Ame. Debbo tutto palesarvi. (*agitata*)

Mad. Sì, parlate.

Ame. Mi odierete?

Mad. Terminate.

Ame. Ebbene, quest'oggi, in questo luogo stesso, vostro marito mi ha fatta una dichiarazione d'amore. Egli mi ama, o almeno me lo disse.

Mad. (*ridendo*) E temete perciò il mio odio? se dovessi odiare quando mio marito s'innamora, sarei in collera con tutte le donne un poco belle di mia conoscenza.

Ame. Ma io ho tutto palesato a Trenevil e temo...

Mad. (*ridendo*) Palesare queste cose al marito! Oh non si è mai costumato...è veramente una semplicità.

Ame. Voi ridete.

Mad. Tranquillizzatevi, io impedirò questo duello.

Ame. Voi sarete il nostro genio tutelare, ma che farete voi?

Mad. Dirò a questi bellici Paladini. Signor di Marancy se voi aveste la insolenza di fare una dichiarazione a Madama Trenevil, il Signor di Trenevil ebbe la sfacciataggine di farla a Madama di Marancy. (*sempre con aria disinvolta*)

Ame. Come! Alfonso vi ama?...

Mad. Me lo disse almeno.

Ame. Voi m'ingannate, Madama; il disgusto di conoscere la incostanza di vostro marito vi fa dire ciò.

Mad. Madama vi farò osservare che quando mi parlaste dell'amore di mio marito per voi, io vi ho creduta; ora posso assicurarvi che vi è parità di tradimento in questi signori.

Ame. No, non vi credo; Alfonso mi è fedele, non ama che me.

Mad. Questo è uno spingere tropp'oltre la presunzione. (*ridendo*) Pure... amate convincervene?

Ame. Sì, voglio una prova, altrimenti non lo crederò mai.

Mad. (*con vezzo*) E se io vi facessi vedere il S'gnor Trenevil là...

Ame. Là?... dove?...

Mad. A miei piedi.

Ame. Madamama... (Io tremo!)

Mad. Non attenderete molto. (*và alla finestra*) È ancora là. Aspettate. (*prende un libro sul tavolo e torna alla finestra gettandolo giù*) Ah, Signor Trenevil... (*parlando alla finestra*) non v'incomodate. Oh, troppa bontà... Egli sale per recarmi il libro. Ora fa d'uopo celarvi.

Ame. Celarmi?... come?

Mad. Ma che! pretendereste che dinanzi a voi si gettasse a miei piedi?

Ame. Eccolo... ove celarmi?

Mad. Là, dietro quella Psiche. (*Amelia si nasconde*) Diedi una lezione al marito, ora ne darò un'altra a questa sciocearella.

SCENA IX.

TRENEVIL *con libro e dette.*

(*Tre. presenta con rispetto il libro a Madama senza parlare*)

Mad. Che modo grave, solenne! Sembrate un ambasciatore recante una dichiarazione di guerra.

Tre. Madama, io non credo d'essere in pace con voi. (*per partire*)

Mad. Non vi ho già licenziato. (*con molta arte e civetteria*)

Tre. Madama, perdonate...

Aue. (Ah egli rifiuta!)

Mad. Non riconosco a questo tratto la vostra galanteria.

Tre. So che voi Madama possedete molto spirito, e mi riconosco inferiore per combattere con voi.

Aue. (N' era sicura! Egli non l' ama!)

Mad. Voi vi dolete?... Ah! Sono grand' usurpatori gli uomini! Ma cosa rimarrebbe a noi povere donne se ci togliessero ancora que' capricci di cui ci serviamo qualche volta per prezzo al più leggero, al più leggero favore, e in tal modo, renderlo più aggradito, e più dolce?...

Tre. (Qual nuovo linguaggio!)

Mad. Cattivo! voi serbate rancore? Altri ancora potrebbe conservarne per voi... ma come si fa quando il cuore... (*con molta arte*) Ma via Signore sedete vicino a me, sono obbligata ad alzare la testa per veder... cioè per parlarvi... (*Tre. va a prendere le sedie mentre ella dice da se*) (Madama di Trenevil mi pagherete ora della vostra incredulità!)

Tre. (Per bacco, che la partita non fosse perduta!) (*siedono*)

Ame. (Egli resta!)

Mad. (*dopo averlo guardato*) Ma voi sedete presso di me con l'aria di un reo che và ad udire la sua sentenza... Prima d' ora, avreste affrettato questo momento, e con assai più buona grazia.

Tre. Perchè da questa mattina acquistai della esperienza.

Mad. Dunque avreste voluto che alla prima domanda vi avessi stesa la mano. Il cuor delle donne, non è formato in tal modo... È vero però che anche troppo spesso abbiamo la debolezza di perdonare. (*guardandolo*) Ma pure qualche volta imponiamo una espiazione all'offensore... La vostra vi sembrò dunque tanto crudele?

Tre. Voi, voi sola siete la crudele, perchè ora le vostre parole non sono che un giuoco.

Ame. (Che intesi!)

Mad. Un giuoco?..(*guardandolo*) Ma il giuocatore non deve lagnarsi se non quando ha perduta la partita.

Tre. Madama, io conosco troppo il potere della seduzione, e l'arte vostra irresistibile d'incatenare gli altri restando sempre libera. Ho presente, come accoglieste la mia protesta d'amore, questa mattina. Dunque se volete che io creda, a quanto i vostri occhi sembrano palesare in questo momento, accordatemi un pegno di ciò che mi dite onde possa esser certo quando voi non sarete più in questi luoghi, che la mia felicità non fu un sogno. Bramo quel ritratto che avete al collo, e che voi mi rifiutaste.

Ame. (Ah mi sento morire!)

Mad. scherzando e maneggiando il ritratto Voi... ambite molto al mio ritratto, che con la collana, è un vero ordine di Cavalleria.

Tre. Ebbene siate mia dama, ed accordatemi il titolo di vostro Cavaliere.

Mad. (*guardandolo con finta tenerezza*) Ah furbo!... Il cerimoniale però esige che il candidato, riceva l'ordine in ginocchio...

Tre. (*prendendo in mano il ritratto si getta a suoi piedi*) In ginocchio e per tutta la vita.

Mad. (*gli passa il nastro al collo.*)

Ame. (*uscendo*) Ah indegno!!

Tre. Oh! mia moglie!!

Ame. Iniquo! A suoi piedi!

Tre. Ma, credi, Amelia...

Ame. Inutili parole; vidi, ed ascoltai abbastanza. (*parte a sinistra*)

Tre. No, ti sei ingannata... Amelia... (*la segue col ritratto al collo*)

Mad. (*ridendo molto*) Ah! ah! ah! Egli è capace di provargli che non era a miei piedi, vi sono donne tanto creduli! La vendetta è compita. Ora rimane mio marito.

SCENA X.

MARANCY *dal fondo con due pistole, e detta*

Mar. Mia moglie? (*nascondendo l'armi dietro le spalle*)

Mad. Siete quì, bel figurotto! avanzatevi, venite a godere dell'opera vostra.

Mar. Dell'opera mia?...

Mad. Non arrossite d'una condotta tanto abominevole? Dopo quattro mesi d'assenza lo stesso giorno in cui a me vi riunite, cercate di sedurre la moglie di un vostro degno amico?

Mar. Oh, quale calunnia! (Ah scellerato Trenevil!)

Mad. So tutto, non cercate discolparvi. Gettare il dissapore in una famiglia! cagionare forse una separazione fra marito e moglie! è una indegnità. Non vi parlo de' vostri torti verso di me, che pur troppo vi sono abituata; ma se più non mi amate, dovreste almeno rispettarmi, e non scegliere il luogo

ove sono io per teatro de' vostri disordini (*va nelle sue camere.*)

Mar. Che non possa più... andare a caccia, se so quello che mi accade questa mattina!... Oh sono stanco... Io che vorrei essere in pace con tutto il mondo, con uomini, donne!... donne soprattutto! Per bacco, se non si tratta che d'arrabbiarsi, farò come gli altri, ed il primo che mi capita...

SCENA XI.

TRENEVIL, *e detto.*

Tre. (Ella si è rinchiusa, non vuole udir ragioni. Oh il mio avversario!)

Mar. Mi spiegherete, o Signore, che significa tutto questo? Da due ore mi trascinate d'offesa in offesa, m'inviate un cartello di sfida, giungo, e voi mi chiamate amico e mi stendete le braccia... Dopo cambiate e volete il duello, io prendo le mie pistole, e trovo mia moglie in questo luogo che mi fa una scena dolorosa! ... Che vuol dire questa metamorfosi? Eh? (*in collera*)

Tre. Calmatevi, mio caro Marancy.

Mar. Ora sono il vostro caro Marancy?... Ma se credete di fare una commedia alle mie spalle v'ingannate. Vi farò cambiar modi. Sono io ora l'offeso, intendete?

Tre. Offeso!

Mar. Sì, offeso e grandemente. Cercai è vero di piacere a vostra moglie, ma ciò si fa, ciò è in uso, è di buonissima società; ma voi mi denunziaste alla mia, e questo è un tratto dell'altro mondo. Che diavolo! si devono usare de' riguardi fra uomini.

Che diverrebbe la società se simili tradimenti fossero permessi? Se volete vendicarvi, non dovete che corteggiare Madama di Marancy, io non potrei dolermi, ma una denunzia conjugale?...

Tre. Moderatevi... poco fa mi diceste che i trasporti non stanno bene.

Mar. È giusto. Ecco quello che fa di bisogno. (*mostra l'armi*)

Tre. Tanto vi preme d'uccidermi o farvi uccidere?

Mar. Oh questa è graziosa! Dunque perchè mi faceste provvedere di queste pistole?

Tre. Ma dopo quel punto, feci delle riflessioni. Tra due antichi amici come siamo noi, un duello è cosa biasimevole, quando invece un accomodamento pacifico...

Mar. Accomodamento! Ma voi avete più capricci di una bella donna.

Tre. Ma se un malinteso?...

Mar. Abbiamo detto di batterci e ci batteremo.

Tre. Ma senza ragione.

Mar. (Mi farebbe venir l'iterizia con questa sua flemma. Ma ritornerà in collera a suo dispetto.) (*cava dalle tasche il ritratto e le lettere di madama Trenevil*) Chiamerete questo un mal'inteso? Ecco il ritratto di vostra moglie... ecco le sue lettere. Voi me le chiedete, ed io non voglio darvele. Ecco dunque un motivo che vi persuaderà ad un duello.

Tre. Credetemi, tutto può accomodarsi.

Mar. (M'abbatte i nervi con questa flemma.) Ebbene, io farò autografare le lettere, pubblicherò il ritratto.

Tre. Niente di tutto ciò. Conosco che date molto prezzo a quegli oggetti, ed allorchè ve li chiesi supponeste che non sapessi indennizzarvi.

Mar. Che! vorreste pagarmi questo ritratto? Mi prendete per un incettatore di quadri?

Tre. No, ma vi offro una cosa che avrà un valore artistico, ed equivalente a ciò che richiedo da voi.

Mar. Se fosse anche un Raffaello, direi di nò, e centomila volte nò. In materia di pittura non conosco ritratti di belle donne.

Tre. In questo caso renderete giustizia a quello di cui vi parlo. (*mostrando il ritratto di mad. Mar.*)

Mar. Che vedo! Mia moglie!... Signore questo sarà un duello a morte. (*cade sopra una sedia*) Sento un ammollimento generale in tutti i miei nervi... non avrei mai creduto che ciò mi facesse effetto così geloso... Ora conosco cosa vuol dire esser marito.

Tre. Se noi facessimo un duello, uno di noi due dovrebbe soggiacere, e questo ritratto nel vostro portafogli, e quest' altro presso di me darebbe motivo di ridere a spese del sopravvivente... Un cambio non vi sembra più prudente, e convenevole? Riputazione per riputazione, onore, per onore, ritratto per ritratto... (*Mar. persuaso, fà il cambio sospirando*) Sì, sono queste. (*osservando le lettere*) Cara Amelia, ora sarai contenta.

SCENA XII.

Amelia, *e detti.*

Ame. (*a Trenevil*) Signore, dopo ciò che accadde dovete comprendere che tutti i legami che ci unirono sono spezzati e per sempre.

Tre. Amelia!

Ame. Niuna scusa... mi basta un affronto! attendere il secondo sarebbe lo stesso che confessare di meritarlo. Permettetemi di ritornare da mia madre.

Tre. Separarti da me?...

Mar. Mi rallegro, almeno non sarò solo a soffrire.

Tre. Poichè vuoi separarti da me, non vuoi riprendere almeno, questi oggetti che ti appartengono? (*mostrando le lettere*)

Ame. Il mio ritratto le mie lettere!... ma come!...

Tre. Saprai tutto.

Ame. (*a Mar.*) Signore, la mia riconoscenza...

Mar. Questa è un'ironia affricana! (*Trenevil abbraccia la moglie*) Insultarmi collo spettacolo della vostra tenerezza?

Tre. Potete rendermi la pariglia. Osservate chi viene.

SCENA ULTIMA.

MADAMA MARANCY, *e detti.*

Mad. (Di già riconciliati? N' era sicura. Povera ingenua!)

Mar. (*a sua moglie*) Madama, il giorno in cui ricevetti la vostra fede comprendeste bene la gravità dell' impegno che vi assumeste? Ignorate che il matrimonio è una cosa santa? E che è il più gran delitto in faccia alla società quando lo sposo, cioè la sposa... Eh? Eh? (*imbrogliato non sapendo più che dire gli mostra il ritratto*)

Mad. (Qual tradimento!)

Mar. E non temete che la vostra condotta...

Tre. Arrestatevi. Voi non dovete rimproveri, ma ringraziamenti a Madama...

Mar. Come?

Tre. Sì, perchè prendendo parte ad un' innocente

complotto e col prestarmi per un'istante il suo ritratto, Madama di Marancy v'impedì di persistere in una risoluzione indegna di voi, e che presto o tardi vi avrebbe amaramente condotto al pentimento.

Mar. Come? Ella non aveva che prestato?... (*abbracciandola*) Mia cara amica. Era sicuro che non avevi che prestato. Dunque sapevi...

Mad. Sapeva che avevate bisogno di una lezione, e spero che questa vi sarà giovevole.

Mar. Spero anch'io così. In fatto di disgrazie coniugali preferisco aver io tutto il torto. (*respirando*) Ah! Mi sembra d'essermi alleggerito di un gran peso.

Mad. Ora restituitemi la mia miniatura.

Mar. No, la conservo, e la custodisco io. Non so se tu, prestandola un'altra volta, potrei sì facilmente ricuperarla.

FINE.

UN

COGNOME RIDICOLO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI FRATELLI COGNARD

TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE.



PERSONAGGI

CLAUDIO SANGUISUGA
CHAVIGNY
DELORME *Zio di Sanguisuga*
ERNESTINA *sua figlia*
FURENTI *Usciere*
IL MAGGIORE KRAKMAN
GIANNETTA *Servente*
GRIVET *Famiglio*

La Scena è ad Aix nel Giardino dello Stabilimento dei Bagni.

ATTO UNICO

Giardino nello Stabilimento dei Bagni d'Aix. A destra l'ingresso ad un padiglione; a sinistra, un tavolino e delle sedie da giardino. Fondo aperto a destra ed a sinistra. Un altro piccolo tavolino a destra, vicino all'ingresso del padiglione.

SCENA I.

GIANNETTA, *poi* FURENTI.

Gia. (*uscendo dal padiglione e dirigendo il discorso a qualcuno che sta dentro.*) Niccola, non vi scordate il bagno Russo al quattordici, a quel barone Tedesco, ed il thè al numero tre a quel grosso Inglese. (*venendo sull'innanzi della Scena*) Grazie al cielo, noi abbiamo degli stranieri di tutte le parti del mondo, e di tutti i colori.

Fur. (*ammirando misteriosamente dal fondo a destra*) Piccina?

Gia. Che volete?

Fur. Voi siete attaccata a questi bagni?

Gia. Attaccata!... per chi mi pigliate voi?... io sono impiegata, Signore, ma non attaccata.

Fur. Voi dovete conoscer bene tutti i viaggiatori che sono qui discesi.

Gia. Perchè questa domanda?

Fur. Non avete voi, fra questi viaggiatori, un giovinotto...

Gia. Un giovinotto?... Ve ne sono in quantità...

Fur. Un momento... aspettate... un giovinotto che risponde al nome di Chavigny.

Gia. Forse vi sarà... ma io li chiamo col numero delle loro stanze.

Fur. Ebbene, per mettervi sulla via, vi dirò i connotati del mio individuo... pare che sia un giovinotto nè biondo, nè bruno, nè troppo bello, nè troppo brutto... con un'aria distinta...

Gia. Ha segni particolari?

Fur. Nò... di segnali particolari non me n'è stato parlato...

Gia. Allora se non ha segnali particolari nulla io posso dirvi... Per me trovo che tutti gli uomini si rassomigliano.

Fur. (Questa piccina è stupida come un'oca!)

Gia. (Questo Signore è bestia come un barbagianni!)

Fur. (Sarà meglio che vada a spiarne altrove. Egli deve essere disceso qui ai bagni. Non può sfuggirmi. Disgraziatamente non l'ho mai veduto; ma appena si pronunzierà il suo nome, grac!) (*fa il gesto di manettarlo*) Piccina, buon dì! (*parte*)

Gia. Stia bene. È curioso assai quel Signore!

SCENA II.

Chavigny, *e detta.*

Cha. (*con una cassetta da pistole che depone sulla tavola*) Ragazza, portatemi una gran tazza di punch.

Gia. (*parte subito.*)

Cha. È deciso!... questa notte, l'ho promesso a me medesimo, giuochiamo ciò che mi resta. Se guadagno, faccio onore ai miei affari, cioè a dire ai miei debiti, ritiro dalla circolazione certe lettere di cam-

bio in pericolo... sfuggo da questa spada affilata di Damocle, che un usciere tiene incessantemente sospesa sulla mia libertà... sono salvo... Se perdo? Allora non vi è più avvenire per me... mi uccido!... A cinque ore del mattino io era netto, completamente netto, fino al mio ultimo luigi, e questa mattina io manterrò la promessa che mi sono fatta... da galantuomo io la manterrò. (*chiamando nell' interno della casa*) Ebbene, ragazza? questo punch caldo?

Gia. (*di dentro*) Subito, Signore. (*porta in scena il punch e lo depone sulla tavola*) Ecco, Signore. Quanti bicchieri?

Cha. Cospetto! Uno solo, giacchè son solo.

Gia. Allora voi siete servito. (Eccone uno che è qui ai bagni per fare una cura assai curiosa!)

Cha. (*versando*) Questo primo bicchiere... per dire addio ai miei amori passati... catene leggiere, troppo facili a spezzarsi... (*beve, e versa nuovamente*) Questo qui ai miei amici... che penseranno a me quando mancherà loro un quarto al Wist o al Faraone... (*beve*) Ai miei sogni dorati... alle illusioni... alla speranza!... (*torna a posare il bicchiere senza vuotarlo*) La speranza!... pazzo che sono!... jeri ancora, io osava formarne una... Quella giovane graziosa, che ho incontrata nel salotto... valzando con essa io credeva di tenere la felicità nelle mie braccia... era per me l'ideale; ma riconducendola al suo posto, ho trovato il positivo sotto i tratti d'un papà con un gilet burro fresco... un uomo robusto che darà sua figlia a colui che le offrirà delle migliaja di lire... Ed io non ne ho più! (*riprenden-*

do il suo bicchiere) Dolcemente io mi scosto dal mio itinerario... (*beve*) seguendo la guida della montagna ho rimarcati molti aggradevoli precipizi nei quali non vi è che chinare alcun poco la testa per disparire per sempre dalla memoria dei mortali... io chinò la testa... disparisco... In avanti io aveva avuta l'idea di utilizzare le mie pistole... ma preferisco il precipizio... là tutto sarà finito!... In caso di ricerche, io scrivo qui, su questo portafogli, una parola di spiegazione, un addio alla vita... un congedo in buone forme. Non ho che a deporlo qui... (*apre il suo portafogli*) Epitaffio modesto...

SCENA III.

Ernestina, Delorme, *e detto*.

Ern. (*di dentro*) Ma venite; venite, padre mio...

Cha. Che ascolto?... la voce della giovane di jeri sera!... Che la mia catastrofe si complicasse?... Ah! Nascondiamo ai suoi semplici sguardi il punch della disperazione! (*getta una salvietta sul punch e lascia il suo portafogli sulla tavola*).

Del. (*entrando con sua figlia dal fondo*) Mia buona Ernestina, io sono stanco!... ciò che si chiama stanco!... dammi una sedia.

Cha. (*offrendogli la sua*) Signore, posso offrirvi...

Del. Ma come, Signore... Voi vi private...

Ern. (Il giovine del ballo!)

Che. (*salutando*) Madamigella, la sorte mi favorisce in un istante in cui nulla mi attendeva di lusinghiero.

Ern. Signore...

Del. Ah! Vi riconosco, giovinotto... Siete voi che avete fatto valzare Ernestina jeri sera... avevate i

pantaloni neri... questa mattina bianchi; lo che nullameno vi riconosco. Voi valzate molto bene... io me ne intendo.

Ern. Sì, e papà mi ha sgridata per aver tanto ballato con voi.

Del. (*facendole segno di tacere*) Perchè dir ciò a questo Signore? era per te sola...

Cha. Perdonatemi, Signore, d'avervi potuto dispiacere invitando troppo spesso Madamigella vostra figlia... ciò vuol dire che non si può essere più graziosa, più gentile...

Ern. Signore... (*piano a suo padre*) Egli è amabilissimo, non è vero, papà?

Del. Non dico il contrario.

Cha. Il Signore è venuto ad Aix per prendere le acque?

Del. Al contrario... noi siamo venuti per prendere un fidanzato.

Ern. (*piano*) Padre mio...

Cha. Un fidanzato... per voi, Madamigella?

Del. Ma sicuro! ciò non è per me. Vedete, questa è una storia... un'idea da ragazza, un romanzetto.

Ern. Padre mio...

Del. Hai ragione, mi taccio... (*vede un giornale sulla tavola a destra*) Meno male che scorgo un giornale... Non vedo il momento d'aver nuove della borsa. Permettete... (*siede e legge*)

Cha. Accomodatevi. (*ad Ern.*) Ah, Madamigella! come deve essere felice questo fidanzato che voi venite a cercare fin qui... al quale voi date una tal prova d'amore...

Ern. Dell'amore?... Io non posso averne per lui, non lo conosco.

Cha. Come?
Ern. Senza dubbio... è un cugino col quale sono stata allevata fino all'età di sei anni soltanto.
Cha. Davvero?
Ern. Dalla nostra infanzia furono presi degli impegni fra' parenti, e ci destinarono l'uno per l'altra... d'allora in poi noi non ci siamo più veduti.
Cha. È una situazione bizzarra... e mi sembra che il vostro cuore debba provare...
Del. Trenta centesimi di ribasso!... io ne dubitava, lo aveva predetto... tutto va di male in peggio... ciò mi muove la bile e per distrarci andiamo a vedere la università di cui ci hanno molto parlato.
Cha. Infatti si è molto curiosi di visitarla.
Del. Non io, Signore; vi vado perchè ci vanno tutti.
Cha. Se lo permettete, vi servirò da cicerone.
Ern. In verità voi siete troppo buono!
Del. Ebbene, Signore, noi accettiamo... Ma voi siete prevenuto che vi è un fidanzato... Bando dunque alla galanteria. Tostochè mio nipote sarà arrivato, cospetto, questo si può dire, voi sarete congedato.
Cha. (*offrendo il suo braccio ad Ern.*) Almeno fino a quel punto io sarò felice. (Vi sarà sempre tempo per pensare alla mia risoluzione.)

SCENA IV.

GIANNINA, *quindi* SANGUISUGA *e* GRIVET.

Gia. (*uscendo dal padiglione*) Ebbene!... Ma da che parte è passato quel Signore? è partito senza pagare. Non ho bene esaminato la sua figura, ma lo riconoscerò... egli aveva i pantaloni bianchi... Ah! eccolo che torna.

(*Si sente suonare un campanello e chiamare*) Giannina, Giannina?

Gia. Eccomi, eccomi. (*parte*)

San. (*entrando dal fondo a destra*) Mi hai sentito?

Gri. (*portando una valigia*) Sì, sì, Signor Sanguisuga.

San. Tanto meglio, ma non parlar così forte... mi stordisci... Hai ben compreso quanto ti ho detto?

Gri. Sì, signor Sanguisuga.

San. Ancora! Ti dico che non importa ripeter mille volte in viso alle persone il loro cognome: tu puoi rispondere... sì signore... no signore...

Gri. Sì, Signor Sanguisuga...

San. Imbecille! ripetilo ancora una volta e ti scaccio.

Gri. Ma, Signor Sanguisuga...

San. Mostro! rendimi il mio sacco da notte, la mia valigia, e vattene.

Gri. Me ne vado. Servo vostro, Signor Sanguisuga. (*parte*)

San. Sanguisuga!... sempre Sanguisuga... è una cosa che fa stomaco... Ah! perchè il compilatore dei miei giorni mi ha imposto un nome tanto ributtante! Questo nome è l'incubo della mia vita! appena io mi presento in un salotto, appena il servo sillaba il mio nome alla folla, io veggo che tutto il mondo ride e borbotta sotto voce... Se io monto in diligenza, appena il conduttore chiama, numero tre, Signor Sanguisuga, tutti i viaggiatori crepano dal ridere... Sì, questo nome è la mia palla di ferro, ed io sono il galeotto che vi sto attaccato a perpetuità... Io ho un bel cercare fra i supplizj più ingegnosamente capricciosi dell'antichità, non ne tro-

vo uno da non preferirsi al mio. E appresso al bel sesso? Che razza di ostacolo!... fino che mi chiamano Claudio la cosa cammina... ma quando i miei affari galoppano, quando io sono vicino al trionfo... crac! Un servo, un portinajo, un portalettere, un qualche diavolo, viene a svelare il mio casato; allora la bomba scoppia, la matta risata arriva, e vattene a spasso! Dopo questo episodio andate a recitare da sentimentale! Io sono nella necessità di rinunziare per sempre all'amore, eppure, io amo! io amo pazzamente una creatura adorabile, una Prussiana incantatrice, cui sono stato ai fianchi nelle diligenze e nelle tavole di locanda. Io le ho nascosto il mio sanguinoso nome. Essa si è fermata lontana di qui cento passi, in un castello magnifico col suo ponte levatojo. Si chiama la Contessa di Keinsberg.. di Keinsberg! Questa graziosa Prussiana mi ha invitato con una certa aria, con certi occhi... occhi bleu... bleu di Prussia... Io ho promesso di andarvi... ma il mio passaporto; la mia valigia su cui sta scritto il mio deplorabile nome! Come ardirò confessare a questa femmina sublime che io porto un cognome attaccaticcio! No, no, io non vi anderò. Mi contenterò di sposare mia cugina Ernestina Delorme, abituata al mio cognome di nascita. Suo padre bravo negoziante stabilito in Hamburgo è legato alle sanguisughe per la linea materna.

Gia. (*di dentro*) Il giornale?... Sì Signore.

San. Bisogna bene che egli le ami... sono cose di sua famiglia. (*siede vicino alla tavola a sinistra*)

SCENA V.

GIANNINA, *e detto*.

Gia. (Ma che diamine: è una bevanda di punch eterno!) Signore?
San. Che volete, carina?
Gia. Si può portar via?
San. Portar via che?
Gia. La bevanda di punch.
San. Non avrei motivo da oppormi.
Gia. Il Signore quando paga?
San. Pagare? Cosa? Quella bevanda di punch forse?
Gia. Già: quello che il Signore ha ordinato dianzi.
San. Io! (È matta costei.) Sbagliate, carina.
Gia. Oh io vi riconosco bene dai vostri pantaloni bianchi. Animo, Signor mio, non scherziamo: pagate.
San. Per esempio, l'affare diventa bizzarro! Pagare un punch col quale non ebbi la minima relazione, sarebbe un pagamento assai capriccioso. Abbenchè possegga trentamila lire di rendita, pure non amo di pagare i debiti degli altri.
Gia. Il Signore dice di non pagare? In allora sarò costretta di chiamare i camerieri, lo scritturale, il cuoco, il portinajo...
San. (*stringendosi nelle spalle*) Uhm! Se voi volete chiamate anco tutta la Prussia.
Gia. Ebbene voi vi spiegherete col giudice. (*per partire*)
San. Col giudice! Un momento, un momento. (Diavolo! Strepito, scandalo... ed il nome di Sanguisuga echeggerebbe nei tribunali!) Vieni quà, ragazza; accomodiamoci: io sono la vittima d'un equivoco

di un pajo di pantaloni bianchi... ma io pago; prendi. (*le dà del denaro*)

Gia. Per la ragazza non v'è nulla?

San. (*per abbracciarla*) Prendi questo...

Gia. No, no, non importa, mi compenserete un'altra volta. (*porta via la sottocoppa, e dà a Sanguisuga il portafoglio dimenticato da Chavigny*) Prendete... Voi dimenticavate il vostro portafogli.

San. (*che l'ha preso macchinalmente*) Il mio portafogli?

Gia. Eh? sì, sì, il vostro portafogli... (che uomo distratto!) A rivederci Signore. (*parte*)

San. Un portafogli color di cioccolata... di questo colore io, che mi ricordi, non l'ho mai posseduto. Il mio è color zuppa di vino! Ah capisco, capisco... è di qualche giuocatore che sarà qui venuto ad ispirarsi con un punch bollente e che io ho pagato. Per bacco, se il nome del proprietario vi si trova mi restituirà ciò che ho pagato. (*apre il portafogli*) Vediamo. Delle linee scritte col lapis. (*legge*) « L'ora si avvicina in cui io vado a morire...Quando « si è perduto tutto non ci resta più che a perdere « noi stessi... ed è ciò che io faccio. La ghiacciaja « non è lontana che due passi » Io sono un pezzo di gelo. « Essa mi servirà per tomba. Fra pochi « minuti la stirpe dei Chavigny sarà spenta » Ah! misericordia! Disgraziato! Egli si è ucciso... povero Chavigny! con un nome come il suo... un nome superbo da comprarsi a peso d'oro! Se almeno si fosse chiamato Claudio Sanguisuga... (*come colpito da un'idea*) Oh! oh! (*pentendosi*) Non sta bene. E perchè non stà bene? Vorrei che qualche-

duno me lo dicesse. Questa catastrofe è ancora ignota nel mondo... Se io profittassi di queste carte che non possono più servire al loro proprietario... (*apre il portafogli*) Procediamo all'inventario. Biglietti di visita... Una ricetta per il mal dei denti... Una ricetta per sapone odoroso... ah! il suo passaporto!... il passaporto vi è... come! Io potrei presentarmi alla mia bella contessa sotto il bel nome di Chavigny che ella al certo non conoscerà essendo giunto da pochi istanti... sì... ma chi sa se i connotati... (*aprendo il passaporto*) « Orazio Chavigny, « capelli castagni... » la tinta dei miei... » viso ova« le, mento rotondo «... come la maggior parte dei viventi. » segni particolari.. egli non è decorato.. (*dando un'occhiata alla sua bottoniera*) e neppur io... è deciso: io mi ammantello con questo soavissimo nome, e mi chiamo... Orazio... Orazio Chavigny! (*chiamando*) Ehi, camerieri, ragazza, qualcheduno?

SCENA VI.

GIANNINA, *e detto.*

Gia. Eccomi, Signore.

San. Ah, sei tu, amor mio? prendi, eccoti qualche cosa per bere, pel punch. Senti, mi bisogna una camera.

Gia. Benissimo, Signore; il 22 è libero... Voi avete il 22.

San. Sia il 22... Oh! Se domandano di me, bisogna che tu sappia il mio nome. Io mi chiamo Orazio Chavigny... Chavigny! che ne dici! non è un bel nome?

Gia. (Oh bella! mi pare che sia il nome che questa mattina mi ha ricercato quel Signore tanto curioso.. se è tuttavia in locanda lo preverrò.)

San. Ma che dici?

Gia. Nulla. Vado a prepararle la camera. Oh! ma il Signore vuole essere scritto alla sala di conversazione?

San. Piuttosto due volte che una.

Gia. Se dunque vuole seguirmi... Questo sacco da viaggio è suo?

San. Sì, prendilo.

Gia. Ma vedo un altro nome scritto sopra.

San. (Ahi, quale imprudenza!)

Gia. (*compitando*) San... San... gui... Sanguisuga.

San. Sì, è un sacco di Sauguisughe... Un'ordinazione del medico. Animo via, fammi la strada, mostrami Il numero 22, sii amabile, Chavigny sarà generoso. (*entra nel padiglione preceduto da Gia.*)

SCENA VII.

CHAVIGNY *dal fondo a sinistra.*

Cha. Che cosa bizzarra è il cuore umano! Nel momento di eseguire un progetto... disperato è vero, ma comandato dalla mia situazione... incontro questa amabile creatura che m'incanta, mi seduce e travolge i miei sensi al punto che non so più che fare!.. quello di cui sono sicuro si è che essa non ama il suo cugino, e sembra prevenuta contro di lui. Quando quest'imbecille di cugino arriverà, lo sviluppo avrà luogo, e vi sarà sempre tempo di prender congedo da essa... Ah! se non fossi così penetrato!

SCENA VIII.

SANGUISUGA, *quindi* GIANNINA *e detto.*

San. (*uscendo dal padiglione*) Benissimo, il numero 22: me ne rammenterò... ed alla tavola rotonda a cinque ore... è l'ora mia.

Cha. Questa mattina ho dimenticato il mio portafogli su questa tavola. (*cerca sulla tavola e quindi per terra*)

San. Hò una voglia feroce di andare a fare una visita alla mia bella viaggiatrice. Non vedo il momento di dirle: Bellissima vedova, Chavigny vi adora!

Cha. (Il mio nome!)

San. Chavigny giura di non amare che voi... Ah! non respingete Orazio Chavigny!

Cha. (Nome e cognome! ciò è curioso.)

San. (*vedendolo*) (Cosa avrà quel Signore che mi guarda così attentamente?)

Cha. (Ciò è molto singolare!)

Gia. Una lettera per il sig. Orazio Chavigny.

San. Una lettera? date qui.

Cha. Date, è per me.

San. (*prendendo la lettera*) Essa è al suo indirizzo... tu puoi andare per i tuoi affari. (*Gia. parte*)

Cha. Perdono, Signore; volete permettermi?

San. Ma perchè se è lecito?

Cha. Perchè è mia.

San. Io vi dico di nò. (*ridendo*) Volete che io non sappia il mio nome, il quale posso annunziarlo a gola aperta? Orazio Chavigny.

Cha. Signore, se questo è uno scherzo, lo trovo molto

disgustoso.... e vi prego a non prolungarlo di più.

San. Signore, permettetemi di dirvi che vi trovo stravagante. (Avrebbe avuto anch'egli la mia idea!)

Cha. Su via, finiamola; datemi quella lettera che è diretta a me Orazio Chavigny, o vi tratto come un intrigante.

San. Signore, questo tuono parlamentario non mi conviene... Ritirate la vostra parola, o me ne renderete conto.

Cha. Scelgo la seconda ammenda.

San. (Diavolo... accetta! non posso tornare indietro... alla sala di conversazione mi sono di già presentato sotto il nome di Chavigny.)

Cha. Signore, il vostro biglietto?

San. Eccolo qui.

Cha. Ma questo è il mio.

San. Ed il vostro?

Cha. (*dandogli lo stesso biglietto*) Cospetto, eccolo!

San. Ma se è quello stesso che io vi ho dato!

Cha. Allora voi perchè me lo avete preso?

San. (Ho paura d'essermi cacciato in un vespajo!)

Cha. Io qui non sono conosciuto da alcuno o Signore, ma saprò ben forzarvi a riconoscermi per Chavigny.

San. (Ah! non lo conosce alcuno!)

Cha. E le carte che sono in quel portafogli, (*accennando quello che ha San.*) che ho dimenticato questa mattina sù quella tavola...

San. Silenzio. (*guardando attorno*) Poichè mi avveggo che voi siete il vero defunto Chavigny vengo a farvi una confidenza. Fino a questo giorno, Signore, lo stato civile mi ha fatto conoscere sotto il

nome ridicolo di Claudio Sanguisuga. Voi ridete? così doveva essere. Sì Signore, Sanguisuga.

Cha. Sanguisuga! Ah voi siete un Sanguisuga? (*ridendo*)

San. Sì Signore, e mi aspettava in voi quest'effetto comico... ma proseguo. Arrivo qui questa mattina, ed il caso vuole che trovi delle carte le quali mi fanno conoscere che un Chavigny ha disertato di sua propria volontà da questo mondo... Un Chavigny, ultimo del suo ceppo. L'idea di perpetuare la sua schiatta s'impossessa di me, io mi sostituisco alla sua individualità per qualche ora, onde presentarmi all'oggetto dell'amor mio, altrimenti che come una Sanguisuga. (*con forza prendendogli la mano*) Se voi vi foste chiamato Sanguisuga, voi! non avreste fatto altrettanto? dite.

Cha. Dunque lo confessate finalmente?

San. (*abbassando la voce*) Piano! confesso, e non confesso... Lo dirò fra noi a voce bassa, che non sono un Chavigny autenticissimo... (*alzando la voce*) Ma pubblicamente ed a voce alta vi assicuro che questo nome è il mio, e che lo conserverò finchè con questo io non mi sarò fatto amare dalla mia Prussiana.

Cha. Cosicchè il vostro partito e preso.

San. Irrevocabilmente.

(*Si vede nel fondo Furènti che traversa il teatro esaminando i due giovani*)

Cha. (Cosa vedo!... Furenti l'usciere che senza dubbio mi fa la caccia... fortunatamente non mi conosce. È lo stesso: io sono in trappola. (*colpito da un'idea*) (Oh piuttosto... vediamo.) Signore, voi

avete dunque una gran premura di conservare questo nome di Chavigny?

San. Una premura grandissima.

Cha. Ebbene, Signore, giuratemi che questo nome di cui oggi siete febbrilmente assetato... Voi non lo rinnegherete che fino a domani.

San. Lo giuro su me, e su i miei figli... che forse un giorno potrò avere.

Cha. Che lo porterete degnamente, e che in egual guisa accetterete gli utili, ed i guai che vi sono attaccati.

San. Accetto tutto.

Cha. Conservate dunque il mio nome... quanto vi piacerà, mio caro Signor Orazio Chavigny.

San. Egli mi ha chiamato Chavigny... dunque mi riconosce?... io sono legittimato. Grazie, amico mio, grazie; tenete; eccovi le prove, certificati, ricevute, passaporto ed altri atti autentici che vi assicurano l'identità di Claudio Sanguisuga... Se io prendo il vostro nome, a voi ne abbisogna un'altro. (*gli da il suo portafogli*)

Cha. Sia così; io accetto il vostro. (*ridendo*)

San. È un regalo ridicolo che vi faccio!

Cha. E che volete? il mondo va così.

San. Intanto permettete che prenda conoscenza della lettera in questione... lo sapete, quella lettera... (*mostrandola*) almeno che voi non la reclamiate come anteriore all'ultimatum... *gliela presenta*)

Cha. No... dopo queste condizioni, quella lettera è vostra.

San. (*apre la lettera*) Vediamo. Vermont... (*a Chavigny*) qualcheduno de' miei amici?

Cha. Sì, intimissimo amico.

San. Ma questo caro Vermont che vuole da me? (*leggendo*) » Mio caro Orazio » (*Chavigny*) Oh come è sonoro!.., Voi vi chiamate Claudio... è un nome un poco sordo. (*leggendo*) Mi affretto annun-
» ziarti che hanno ottenuto contro di te l'ordine di
» arresto... » Guarda, guarda, voi siete perseguitato?

Cha. Io Sanguisuga, perseguitato... no davvero.

San. Ah! sì, ciò riguarda me. (*stropicciandosi la fronte*) « L'ordine d'arresto per quelle cambiali « già scadute. »

Cha. (*scherzando*) Sembra che noi abbiamo qualche poco praticata la lettera di cambio, mio caro Chavigny!

San. Io ho fatte delle lettere di cambio?

Cha. Sì, noi abbiamo abusato della nostra gioventezza... Noi abbiamo avuto degli affari cogli Uscieri... L'ordine d'arresto è un colpo ben scellerato! Fuggite, oh troppo prodigo Chavigny!.. l'usciere non è lontano... io lo scorgo di qui... fuggite... seguite i consigli di un amico...

San. Diavolo! Perseguitato per debito... un ordine d'arresto... (*a se stesso*) Ebbene, sì. Quando uno si chiama Chavigny, deve aver dei debiti... ciò è semplicissimo.

Cha. Con permesso, ma è veramente la firma del vostro affezionato Vermont?.. io la riconosco.

SCENA IX.

FURENTI, *e detti.*

Fur. (*entrando dolcemente dal fondo a sinistra*) La cameriera mi ha detto che è qui... ne dubitava... pantaloni bianchi... ma eccone due (*avanzandosi*) Con permesso. Chi è di voi il Sig. Chavigny?

Cha. Eccolo lì.

Fur. (*a San.*) È veramente al Sig. Chavigny che io ho l'onore di parlare?

San. Ebbene, che volete da lui?

Fur. Signore, è per l'esecuzione di una sentenza contenente condanna di arresto.

San. (Sono arrestato?... Ma se non si tratta che di una somma lieve...) Continuate.

Cha. (Non prende la cosa a furore.)

Fur. Si tratta d'una somma rilevante di quindicimila franchi, senza pregiudizio delle spese e degli interessi.

San. (Eh! non c'è male! quando si hanno trentamila lire di rendita... e per chiamarsi Chavigny... e poi la contessina che mi aspetta...) C'è altro?

Fur. Se voi non saldate la detta somma... raccolgo la Gendarmeria di questa località che vi condurrà alla frontiera, ove avrò l'onore di dirigervi a Parigi... strada Clichy... voi conoscete lo stabilimento.

San. Di fama soltanto, signore. (*a Cha.*) Quindici mila franchi, mio caro, la mia gloria mi costa ben cara!

Cha. Povero Chavigny, perchè non ho questa somma nel mio portafogli: ma, perdonatemi, quanto siete

stato imprudente! dare il proprio nome al segretario della locanda... farsi registrare nell'elenco di chi vuol frequentare la sala di conversazione... io son qui da gran tempo, e non ho ancora palesato ad alcuno il mio nome.

San. (Si burla di me.) Ebbene, tanto peggio; signor sì... Chavigny sono io. Questa lettera di cambio è per me... ecco il mio amico, il signor Sanguisuga che ve lo attesta... *(a Fur. che ride)* Questo nome vi fa ridere, eh? Ebbene, uomo di sinistro augurio, voi farete quattro passi con me fino dal Banchiere di questa città, il quale ha parecchi miei fondi. (*a Chavigny*) lo pago i vostri debiti, come uno zio in commedia... (Finalmente una volta libero potrò pensare alla mia felicità ed andarmene dalla mia Contessa... i miei quindicimila franchi forse mi frutteranno una contessa.) A rivederci, mio caro. Andiamo, deplorabile usciere.

SCENA X.

Il Maggiore *e detti.*

Mag. Il sig. Chavigny?

San. (*forte*) Eccolo presente! Che vi è di nuovo?

Mag. Signore, ieri sera all'uscire io dalla sala del concerto, e voi da quella del giuoco, mi urtaste villanamente.

San. Io?

Mag. Io salutava una signora, voi faceste cadere il mio cappello, ed invece di farmi delle scuse, mi faceste una risata in faccia, era bujo, e scomparisti..

San. Io?

Cha. (*piano a San.*) È vero: a proposito... io me n' era dimenticato, voi avete un duello.

Mag. Dopo però averci scambiati i nostri biglietti, ed io vi riporto il vostro... il maggiore Krakman non ha mai sofferto un insulto.

San. Maggiore, permèttete...

Mag. Io sono l' offeso... io scelgo la spada, che mi è assai famigliare: se voi volete seguirmi...

Fur. Un momento; io non lascio questo signore... ne rispondo sulla mia testa... ed io ho la legge per me.

San. Giustissimamente... io appartengo al signore... il signore non mi lascia... (Bravo usciere, ecco un tratto che mi riconcilia con tutti gli uscieri di questo mondo.)

Mag. Allora, signore, mi farete delle scuse.

Cha. Scuse! Il signore si chiama Chavigny... lo capite? ed un Chavigny non s' abbassa mai. (*a San.* Almeno sostenete l' onore del vostro nome!

San. (*con forza*) Ma lasciatemi stare! (*al Mag.*) Caro signore... (*tirandolo in disparte ed a mezza voce*) Guardate, voi mi fate l' effetto di essere un buon galantuomo.

Mag. No, signore.

San. Sarà come voi dite. L' affare però mi sembra accomodabile.

Mag. No, signore.

San. Ma che diavolo! noi ci siamo urtati, questo è un accidente che avviene anche alle locomotive... sulle strade ferrate... Ebbene io sono afflittissimo di quest' urto... Che volete di più?

Mag. Per dire la verità io non ho troppo piacere d' avere che fare più a lungo con un uomo che ha

degli uscieri ai suoi calcagni... Accetto le vostre scuse.

San. Sia ringraziato il cielo!

Cha. (*piano a San.*) Ebbene?

San. (*piano*) Ebbene è terminato tutto. L'ho strapazzato un poco... si è finito tutto amichevolmente... mi ha chiesto scusa.

Mag. (*a San.*) Signore, io accetto le vostre scuse.

Cha. Come? scuse! Un Chavigny si scusa?

San. (*con forza*) Sanguisuga, voi mi succhiate insopportabilmente.

SCENA XI.

DELORME *comparendo dal padiglione e detti*

Del. (Sanguisuga! che ascolto! è desso?)

San. (*all'usciere*) Sono con voi, andiamo signore. (E poi correrò a rivedere la mia graziosa Prussiana al suo castello.) (*al Maggiore*) Generale, al piacere di rivedervi. (*escono dal fondo a destra Sanguisuga, il Maggiore e Furenti*)

Del. (Ah!... era lui!... ah!... l'accorto come ha recitata la commediola... ed io che volevo cacciarlo via....)

Cha. (*che ha condotto Sanguisuga*) Tutto per il meglio: intanto egli paga le mie lettere di cambio.

Del. (*tossendo e dandosi un'aria maliziosa*) Hum! hum! hum!

Cha. (Il padre di Ernestina..? ma che cosa ha, che mi guarda e ride?)

Del. (*ridendo sempre*) Buon giorno, mio caro, buon giorno... Ah cospetto! voi non mi avete ancor detto il vostro nome... signore... signore...

Cha. Il mio nome? Ah sì, non ve l'ho detto... (Se quella vezzosa giovane sa che porto quello di Sanguisuga...)

Del. (Com'è imbarazzato!) Ebbene! questo nome?

Cha.. Questo nome è...

Del. (*battendògli sulla spalla*) Ah! ah! ah! burlone!

Chà. Signore...

Del. Dopo tutto ciò il Signore forse vuol serbare ancora l'incognito? eh! eh! eh!

Cha. L'incognito, io!

Del. È inutile, caro amico... io so tutto! su via, presto, abbracciami, gettati nelle braccia del tuo zio Delorme.

Cha. (Mio zio!)

Del. Non ti è più permesso il dissimulare: tu sei una Sanguisuga... il mio cuore già lo aveva indovinato.

Cha. Come? voi credete...

Del. Il tuo amico ti ha nominato... la mina è scoppiata... e noi che ti volevamo sorprendere... siamo noi che rimanemmo sorpresi. Ma lascia dunque che io ti contempli; perchè sono diciotto anni che non ti ho veduto. (*guardandolo attentamente*) Aspetta... aspetta... non averti riconosciuto subito!... tu hai il suo naso... il suo sguardo... anche la bocca, e il suo mento! tale e quale.. Oh è meraviglioso! come hai tutto il mento di quel caro vecchio Sanguisuga!

Cha. Come, signore? voi trovate?...

Del. Signore! vuoi tu chiamarmi tuo zio, il tuo buon zio?.. dimmi la verità tu mi trovi molto cangiato, è vero?

Cha. Io non vi avrei mai riconosciuto...

Del. E tua cugina che devi sposare!

Cha. Noi eravamo tanto giovani quando ci hanno separati...

Del. Andiamo subito da lei.

Cha. Ditemi, caro zio...., se io mi facessi passare per un altro... se io colpissi subito la sua immaginazione con un altro nome che quello di Sanguisuga?

Del. Guardatene per carità; se tu ti vergogni del tuo nome, io mai ti darò mia figlia.. io l'ho abituata al tuo cognome da che venne al mondo... ma zitto, eccola.

Cha. (Nasca quello che sa nascere, io seguito la corrente.)

SCENA XII.

ERNESTINA, *e detti.*

Del. (*a sua figlia che esce dal padiglione*) Ernestina, tu vieni a proposito... avvicinati... da' un'occhiatina a questo signore... guardalo bene negli occhi... ti piace, non è vero?

Ern. Per esempio...

Del. Il tuo pudore si oppone... benissimo... Allora sarà desso che ti abbraccierà, sono io che l'autorizzo.

Ern. Ma, padre mio...

Del. Lo voglio.

Cha. Rassicuratevi madamigella...

Del. Sì, rassicurati figlia mia; un cugino ha dei diritti... quando si hanno dei diritti se ne fa uso... animo Sanguisuga, da'una stretta a tua cugina.

Ern. Come! il signore sarebbe?...

Del. Claudio, il piccolo Claudio che è cresciuto, e si è abbellito come tu vedi! ricuserai che ti baci la mano?

Ern. Eh! Dal momento in cui il Signore è mio cugino...

Del. E tu Claudio non far la statua.

Cha. (Al diavolo la vergogna.) Mia cara cugina! Ernestina mia cara... permettete... (*l'abbraccia*)

Del. Oh! meno male!

Cha. Che felicità!

Ern. Che contento!

Del. Respiro!

SCENA XIII.

SANGUISUGA *di dentro, poi fuori, e detti.*

San. (*di dentro*) Cameriera!... Camerieri!... Ohe!...

Cha. (Diavolo! Questi manda per aria il castello di carte) (*a Delorme*) Mio caro zio, qui ci interromperanno... rientriamo nella locanda.

Del. Sicuro... E giacchè noi ci siamo ritrovati, nulla di più ci resta a fare in questo luogo. Farò venire sull'istante i cavalli di posta per la nostra partenza.

Cha. Mia bella Ernestina, vi raggiungo subito: dico addio ad un amico.

Ern. Siate certo che vi attendo con impazienza.

Del. (Sono cotti tutti due.) (*parte con Ernestina.*)

San. (*arrivando tutto in disordine e ponendosi a sedere*) Un bicchier d'acqua! datemi da bere... non importa che... Sono fracassato, ho le ossa tutte rotte!...

Cha. Che vi accadde?

San! Ah! Siete voi! Figuratevi, mio caro, un'avventura delle più deplorabili...

Cha. Spiegatevi.

San. Dopo aver soddisfatto il vostro usciere, io mi era incamminato verso il Castello di Reisbergh, preparando per la via alcune frasi cocenti... Arrivo all'ingresso del parco. Il cancello era mezzo aperto... m'introduco... Alcuni suoni melodiosi vengono a stuzzicare le mie orecchie... l'aria era profumata... gli augelli gorgheggiavano amorosamente tra le fronde... Mi avanzo, e rimango magnetizzato alla vista della mia Prussiana, che sopra un pergolato stringendo un'arpa fra le sue ginocchia, si abbandonava ad arpeggi vaporosi e brillanti. Un zeffiro indiscreto agitava un lembo della sua veste, io era sotto un albero di albicocco, in maniera che poteva dei cinque sensi che ci ha dati natura, contentarne quattro... la vista, l'udito, il gusto, e l'odorato... non restava più che il tatto... quando tutto ad un tratto sento cadere sulle mie spalle una grandine...

Cha. Di albicocche?

San. No, di bastonate... un bastone flessibile e manovrato da una mano di professore, che funzionava colla rapidità di una macchina a vapore, e solamente fugendo a tutta gamba, potei salvare la mia esistenza.

Cha. (*ridendo*) Ah! questa è un'azione indegna d'una dama bene educata.

San. Non l'accusate, Sanguisuga... no... ho veduto da dove il colpo, o piuttosto i colpi partivano.

Cha. Come!

San. Sì, dietro un boschetto di fiori di primavera; ho traveduto i mustacchi del Maggiore... Sembra che questo bue sia lo zio della mia bella straniera.

Cha. Indovino! Sarà stato lui che vi avrà fatto un tal complimento... povero amico!

San. Lo credete? Ma io rinunzio a questa terra inospitale, rinunzio all'amore, alla Prussiana; io vi rendo il vostro nome sonoro di Chavigny... vi rendo le vostre carte, meno le spese, che sono quindicimila franchi.

Cha. No davvero! io non rispondo più che al nome di Sanguisuga.

SCENA XIV.

DELORME *e detti.*

Del. (*uscendo dal padiglione*) Tutto è pronto, la vettura è all'ordine... Vieni nipote mio, i cavalli nitriscono ed Ernestina ci attende... Vieni mio caro Sanguisuga.

San. (*sorpreso*) Eh? Ernestina! cosa avete detto, Ernestina?

Del. Sì signore... ho l'onore.. andiamo, nipote partiamo.

Cha. (Ecco il crollo!)

San. Suo nipote... egli lo chiama Sanguisuga, e sua figlia si chiama Ernestina... (*tornando da Del.*) Ma se voi siete suo padre siete pure lo zio Delorme?

Del. Senza dubbio, signore.. (*p. p.*) ho l'onore...

San. Ma se voi siete Delorme, io vi stringo, vi serro allo stomaco, e vi abbraccio.

Del. E perchè ciò?

San. Perchè è uso antico che quando un nipote trova uno zio dopo molti anni di assenza, lo abbraccia.

Del. (*respingendolo*) Ma, signore, chi siete voi?

San. Oh bella! chi sono? Io sono Claudio Sanguisuga.

Del. Ah! ciò è impossibile! (*a Cha.*) Allora chi siete voi, mio caro?

Cha. Io sono Claudio Sanguisuga.

Del. Eccomi fra due Sanguisughe.

San. Ebbene mio zio, dov'è mia cugina che io la possa stringere fra queste braccia?

Del. Un momento, giovinotto.. un momento. Vostra cugina, è veramente vostra cugina, o è la cugina del signore? ecco la questione. Chi la deciderà? Ora vedremo. (*chiamando*) Ernestina! Ernestina!

Cha. (Diavolo! l'affare si fa serio!)

Del. Ernestina? Ah, eccola qui!

SCENA ULTIMA.

ERNESTINA *quindi il* MAGGIORE *e detti.*

Ern. (*dal padiglione*) Padre mio, cosa volete?

Del. Ernestina guarda questi due giovinotti. Ieri tu non avevi che un cugino, ed oggi eccone qui due, indovina se tu puoi quale di questi due è il cugino.

Mag. (*entrando dal fondo a sinistra ed andando direttamente da Sanguisuga*) Ah! vi ritrovo finalmente, signor Orazio Chavigny.

San. (*interdetto*) Cielo! il Maggiore! venisse a darmi il resto!

Cha. (Arriva a proposito!)

Mag. Signor Chavigny, voi vi siete presentato al Ca-

stello di Keinsberg... In un momento di vivacità, io vi ho fatto amministrare...

San. Zitto! Silenzio! Va bene!

Mag. No, va male; io ho avuto torto, ma ignorava che la Contessa mia nipote vi conosceva. Io ignorava che voi le avevate fatta la vostra corte durante trecento sessanta chilometri... io ignorava infine che voi andate molto a genio alla Contessa.

San. Ma zitto! silenzio!

Mag. No, signore: a viva ed intelligibile voce io voglio farvi le mie scuse.

San. Maggiore...

Mag. Ad alta ed intelligibile voce io voglio proclamare l'impressione lusinghiera che voi avete prodotto nel cuore della Contessa mia nipote.

San. Sarebbe vero?

Mag. Essa mi dichiarò momenti sono che se io non acconsentiva alla vostra unione, essa si sarebbe precipitata nel Reno...

San. Oh me fortunato!

Del. Ed io che aveva la balordaggine di credere...

Mag. Siccome io vi aveva creduto carico di debiti... Ma l'Usciere mi ha rassicurato favorevolmente per le cambiali che egli ha traveduto nel vostro portafogli; ed io mi ricredo, mio caro, e di una sola cosa mi lagno, del vostro nome che ci avete tenuto nascosto.

San. Quale?

Mag. Che voi non vi chiamate Chavigny, ma sibbene Claudio Sanguisuga.

San. Ma! questo nome...

Mag. Mia nipote lo preferisce.. essa non ama quello